SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE IN FERMENTO

IL MOVIMENTO STUDENTESCO MEDIO

I fatti.

In un recente articolo sulla evoluzione storica delle associazioni studentesche negli istituti di istruzione secondaria superiore, B. Ferrari ha mostrato come una **brusca svolta** si sia verificata col 1968 **nell'associazionismo studentesco medio** (1).

Si può dire che l'inizio si è avuto il 26 gennaio 1968 con l'improvvisa « occupazione di lavoro » (così la chiamò il gruppo degli alunni attivisti) del Liceo-Ginnasio « G. Berchet » di Milano. Subito dopo, sotto la spinta e l'esempio degli studenti universitari, vari gruppi di studenti, in primo tempo soprattutto liceali, poi anche di altri tipi di scuole, e, infine, con caratteri abbastanza diversi, persino quelli delle scuole serali, hanno preso parte ad una azione di contestazione che si era andata preparando nel primo trimestre dell'anno scolastico 1967/68 ed è poi sfociata in quel **« movimento studentesco medio »** (2) che pone al centro dello sforzo operativo gli stessi temi del movimento studentesco universitario: diritto allo studio, lotta contro l'autoritarismo, scuola e società, impostazione culturale e formazione critica, riforma della scuola, potere studentesco (3).

Il nuovo corso instaura, per non dire che impone, anche a livello medio, la formula universitaria della partecipazione diretta, l'**assemblea** (4), che diventa subito, non solo mezzo e metodo

---

(1) Cfr. *Aggiornamenti Sociali*, (luglio-agosto) 1968, pp. 519-534, rubr. 245.

(2) Per una prima raccolta e documentazione dei fatti, si vedano gli *Atti del 66° Convegno UCIIM*, Camaldoli, luglio-agosto 1968, di prossima pubblicazione.

(3) Per la proposta di questi temi ai giovani studenti degli istituti medi superiori, basta vedere i numeri ciclostilati anonimi, oppure siglati dal *Comitato di agitazione degli Studenti Medi*, o degli studenti dell'Istituto tale o tale altro. Maggiore consistenza e responsabilità hanno i ciclostilati diffusi in forma anonima, ma più spesso siglati dal *Circolo della Scuola*, di Via Maroncelli, 14, Milano. Del resto la *Lettera a una professoressa* della Scuola di Barbiana è un testo classico del movimento studentesco medio.

(4) *Assemblea* viene detta la convocazione di tutti gli alunni di una scuola nella sede della medesima o no, in orario scolastico o no, con-

della partecipazione immediata di tutti e di ciascuno al potere di proporre e di deliberare, ma anche un modo per sensibilizzare i lenti e disattenti, e per generalizzare i temi e gli slogans nella gran massa.

In pochi mesi il fenomeno prende dimensioni vistose, almeno nelle grandi città italiane (ma anche in piccole sedi universitarie, come Perugia), e acquista tanta consistenza che diventa impossibile sottovalutarlo, per chi lo consideri nel contesto della nostra società in evoluzione.

Dopo qualche mese il movimento studentesco medio cerca di contarsi e di organizzarsi, aiutato anche da centri e gruppi di adulti attivi nella promozione del rinnovamento della scuola (5).

Nel terzo trimestre dell'anno scolastico le manifestazioni chiassose degli studenti medi tendono a rientrare, anche se i gruppi attivi continuano il lavoro in varia maniera. Gli editori incominciano a guardare ai documenti stampati sui giornali di scuola o ciclostilati dagli studenti (6). Al « Berchet » di Milano alcuni gruppi, con l'aiuto di qualche insegnante, formano una specie di « scuola critica » che si svolge nelle ore pomeridiane, in aule scolastiche concesse dal Preside, e radunano note e materiale, in vista di una pubblicazione (7).

Il 24 luglio 1968, i comunisti presentano al Senato un Disegno di Legge sull'« *Esercizio dei diritti democratici degli studenti nelle scuole* » chiedendo una perfetta equiparazione del movimento studentesco medio con quello universitario, equiparando i problemi degli adolescenti e dei giovanissimi con quelli degli studenti universitari e suggerendo anche per la scuola secondaria quegli stessi modi di partecipazione e di esercizio dei diritti democratici che propongono per l'università (8).

---

cessa o no dal Preside, aperta o no al corpo insegnante e ad estranei. Quando la concessione non fosse fatta, oppure per dare più valore al gesto, gli studenti *occupano* l'Istituto: l'appellativo di *occupazione di lavoro* sta ad indicare che lo scopo degli studenti non è il disordine, ma lo *stare insieme fra loro, nella loro scuola* (carattere irrinunciabile) *a trattare insieme* i loro problemi, anzi *la loro situazione, la condizione studentesca.*

Tutto questo cancella di fatto le svariate forme di circoli, clubs, associazioni parziali o totali di istituto, di cui parla appunto l'articolo citato del Ferrari: quelle forme cioè di « scuola parallela », *tollerate* dalla scuola ufficiale ai propri margini, prive di ogni riconoscimento giuridico e quindi di schemi definiti, che avevano vissuto vita incerta, alla mercé della capacità di iniziativa di pochi studenti e della benevolenza dei presidi, suscitando mediocremente l'interesse della massa dei giovani, e più vivacemente preoccupando gli uomini della scuola e alcuni educatori avvertiti, dei quali il Ferrari raccoglie le divergenti valutazioni e proposte.

(5) Il *Circolo della Scuola* di Milano il 7 aprile raduna un convegno dei gruppi nati e operanti in diverse città e cerca di formare i quadri di qualche cosa di più organico, fissando metodi e mete da raggiungere.

(6) Si veda, ad esempio, *Documenti dell'occupazione del Liceo « Parini »*, Feltrinelli, Milano 1968, e *Controscuola*, a cura di F. Carnelutti e A. Negrin, Fralbert, Milano 1968.

(7) Cfr. *Idee per una discussione*, raccolta dei lavori dei gruppi di studio del liceo-ginnasio « Berchet », Milano 1968.

(8) Cfr. *Atti parlamentari*, Senato della Repubblica, Legislatura V, Disegni di legge e relazioni, Disegno di Legge n. 81: *Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola*, di iniziativa dei senatori Romano e altri, comunicato alla Presidenza il 24 luglio 1964.

L'estate e l'autunno passano, per i gruppi attivi, nel lavoro organizzativo e nello scambio di esperienze e di riflessioni (9).

All'inizio del nuovo anno scolastico, con le solite vischiosità di partenza, acuite dallo sciopero del personale dei Provveditorati, mentre le scuole ancora non riescono a completare i quadri insegnanti, gli studenti avviano assemblee e presentano rivendicazioni. Si muovono anche in provincia, là dove l'anno prima la scuola era rimasta tranquilla (10). Ciclostilati anonimi traducono in punti sintetici la « dottrina » del movimento. Lo stile e il frasario caratteristico degli slogans semplificatori e assolutistici vengono assorbiti o rifiutati da una massa abbastanza ignara, che spesso non tenta nemmeno di capire.

Da parte delle frange estreme, le rivendicazioni si fanno più audaci: chiedono assemblee mensili, in orario scolastico, senza la presenza degli « organi di controllo »; tendono a sgradire la presenza degli insegnanti anche a puro titolo personale, mentre vogliono poter invitare chiunque credano opportuno; chiedono l'abolizione del controllo sulla stampa d'istituto, un controllo, del resto, di fatto inesistente su tutti i volantini ciclostilati alla macchia (o a scuola) che girano per gli istituti. Proclamano, addirittura, di non volere e di non accettare « concessioni » da parte delle autorità scolastiche, perchè sarebbero solo atti di paternalismo: intendono, perciò, « strappare » quelli che ritengono essere i loro diritti.

Contemporaneamente la confusione nella massa si fa più grande. I « capi » dell'anno passato sono ormai quasi tutti all'università e altri non emergono ancora. Mentre, da una parte, c'è una particolare attenzione a coinvolgere subito nel movimento i « nuovi », gli appena arrivati dalla scuola media inferiore, si nota, dall'altra, una tendenza diffusa al disinteresse, per stanchezza e per delusione.

Questo ci sembra sia lo stato della questione, tratteggiato globalmente. Un quadro più organico ci sembra impossibile, essendo la situazione ancora in ebollizione e a causa del moltiplicarsi confuso dei fatti.

Prime valutazioni.

Le manifestazioni dei giovani e le reazioni dei responsabili della scuola hanno suscitato chiasso e scandalo o simpatia nella stampa e nell'opinione pubblica, finalmente obbligate a dare spazio e attenzione alle esigenze di rinnovamento della scuola.

1. In mezzo a tanta varietà di reazioni e di valutazioni (e nonostante le riserve che può essere necessario e doveroso fare) noi vogliamo porre in evidenza, prima di tutto, **l'aspetto positivo del fenomeno.**

Oltre all'effetto accennato, di circolazione nell'opinione pubblica dei problemi e delle urgenze educative prima ignorate o

(9) Raduni sono stati organizzati dal *Circolo della Scuola*, in aprile, giugno e agosto. Ma un po' in tutta Italia si sono avuti incontri, anche con professori, come, ad esempio, a Trento per interessamento della FNISM (Federazione Nazionale Italiana Scuola Media).

(10) Cfr., in particolare, i ciclostilati diffusi a Crema.

inavvertite, va ascritta a merito del movimento studentesco medio (sia pure per riflesso dell'analoga azione del movimento studentesco universitario) la creazione di una **situazione irreversibile di disagio,** dalla quale non si può uscire con palliativi, bensì solo adeguando la scuola al bisogno di rinnovamento democratico e di partecipazione, che fermenta a tutti i livelli della società.

Per contrapposto, va ascritto a demerito della società, addormentata nella sua routine, e soprattutto dei suoi responsabili, il fatto di aver praticamente ignorato le voci, qualunque ne fosse la connotazione ideologica, di teorici (pedagogisti o psicologi, filosofi o sociologi) e di tecnici (del campo scientifico e politico, economico e industriale) i quali, con linguaggio, metodi e mezzi più razionali — e più « ragionevoli » — delle agitazioni di piazza, denunciavano da anni le carenze e le arretratezze della scuola nei confronti dello sviluppo sociale e tecnologico e sottolineavano la conseguente urgenza di intervento.

Superate le forme esterne del fenomeno, spesso impulsive, superficiali, irresponsabili, a volte del tutto inaccettabili, chi esamini le esigenze profonde che muovono i giovani, vi scopre veramente il manifestarsi dell'evoluzione della coscienza sociale che caratterizza il nostro tempo. Si tratta senza dubbio di un acuirsi dell'inevitabile contrasto tra figli e padri, ma si avverte anche che tale contrasto è legato, nei giovani più consapevoli e maturi in modo chiaro, negli altri istintivamente, alla scoperta che **« il sistema esistente non è più inattaccabile e indispensabile »** (11) e che la **creazione di « una società più giusta »**, nella quale « ciascuno possa esprimersi come persona », esige la collaborazione, anzi la « partecipazione » dei giovani. Questo appunto ci sembra essere il fatto nuovo: tanto più nuovo, quanto più si allarga ai giovani, a partire dall'adolescenza. E ciò, pur essendo senza dubbio effetto della diffusione di slogans, non avviene senza una sufficiente presa di coscienza, almeno là dove è più vivace e precoce la maturazione (12).

2. I pericoli principali, che più si oppongono a tali aspetti positivi del movimento, possono venire messi in luce dalle seguenti considerazioni.

Anzitutto, la **frattura fra le generazioni,** se non viene adeguatamente colmata, potrebbe essere realmente deleteria, non tanto perchè minaccia la « nostra » civiltà, ma proprio perchè tronca il contatto vitale, con tutta la sua, altrettanto vitale, tensione fra padri e figli; contatto del quale i giovani hanno bisogno perchè si attui quella serie di processi di sviluppo senza cui essi non possono, in concreto, riconoscersi e costruirsi.

---

(11) Cfr. il documento redatto il 26 luglio 1968 dalla « Commissione azione educativa e scuola », della Consulta Generale dei Laici: *La protesta giovanile a livello scolastico secondario superiore e universitario: sua genesi, suoi elementi, suoi aspetti positivi e negativi, suoi sbocchi.*

(12) Cfr. la relazione del prof. VALERIANI, in *Atti del 66° Convegno UCIIM, cit.*

La **larga sostituzione di slogans**, fideisticamente accettati sotto spinta emotiva, **alle maturazioni lente**, ma criticamente conquistate, del pensiero potrebbe generalizzare fra i giovani una grave superficialità nella loro coscienza sociale e una acritica fiducia nella miracolosa efficacia dei movimenti di protesta, colti soltanto nell'aspetto esteriore ed elettrizzante e nel loro momento negativo di contestazione. Potrebbe inoltre generare l'incapacità a capire il valore proiettivo di impegni e di conquiste graduali, apparentemente modeste, ma ricche all'interno di dinamica trasformante.

Le conseguenze, nella futura comunità che questi giovanissimi formeranno, potrebbero essere: sfiducia radicale, assenteismo e disimpegno dal bene comune, egoismo e particolarismo: al limite, disgregazione della società.

In conclusione, nei giovani che protestano c'è in germe, ancor più che in potenza, una società « nuova ». Occorre però che quel germe positivo non venga soffocato dall'ambigua azione di tutto ciò che di negativo è inevitabilmente presente in tutti i fenomeni, anche nei più ricchi e fecondi, della storia umana.

Analisi del D.d.L. n. 81.

Proprio per queste ragioni non possiamo concordare con il D.d.L. n. 81 del 24 luglio 1968 proposto dai comunisti, in quanto equipara gli studenti medi superiori con gli studenti universitari (13).

Non consideriamo qui l'applicazione di una tale legge al settore universitario. Nè le difficoltà (reali, anche se non insormontabili) di natura economica (diritti sindacali del personale subalterno delle scuole, manutenzione più onerosa a carico degli enti competenti), o di pubblica sicurezza, che potrebbero essere ragionevolmente sollevate. Le nostre difficoltà sono di natura strettamente pedagogica.

Ci trova, infatti, perfettamente consenzienti l'affermazione contenuta al sesto capoverso del discorso di presentazione del D.d.L.: « il realizzarsi di una democrazia non formale ha un valore pedagogico e culturale primario nella formazione intellettuale, politica e civile della gioventù ». Ma l'attuazione della democrazia non formale non può cominciare con **un errore pedagogico**, quale sarebbe quello di credere che personalità in via di maturazione siano in grado di **esercitare in maniera assoluta e non in forma graduale**, a modo di apprendimento e di preparazione, **i diritti garantiti dalla Costituzione.** In particolare ci sembra che tale gradualità sia necessaria per i diritti garantiti dagli articoli 17, 18, 21 della Costituzione, riguardanti la libertà di associazione e di espressione e citati dai presentatori del D.d.L. n. 81, quale obiettivo che essi si propongono di perseguire con la loro iniziativa.

(13) Cfr. D.d.L. n. 81, *cit.*, artt. 1-4.

Siamo convinti che un graduale e appropriato esercizio di tutti i diritti e doveri, che il cittadino è chiamato ad esercitare dalla Costituzione, debba essere il dinamico perno della ristrutturazione totale della scuola italiana, se vogliamo che diventi l'elemento propulsore della vita democratica. Ma occorre tener conto delle esigenze dell'età evolutiva, poichè niente è più deleterio e frustrante delle esperienze premature, quale che sia l'aspetto o il settore del divenire integrale della persona in cui esse si verificano.

Netta ci pare quindi debba essere la **distinzione fra scuola secondaria superiore e università**, così come fra scuola primaria e secondaria e fra scuola secondaria inferiore e superiore: netta nel carico e nella qualità dell'impegno intellettuale, nei modi e nei metodi dell'individualizzazione e socializzazione, e dell'apprendimento-insegnamento, nell'esercizio della libertà in tutti i suoi aspetti; distinzione netta come tra tappe di una identica linea evolutiva, non come tra cose o piani o settori del tutto separati.

Va notato che a una tale distinzione arrivano i giovani stessi. Antonio Prete, nella relazione, acuta e spregiudicata, tenuta nel raduno promosso dagli alunni del liceo scientifico di Bolzano verso la fine del settembre 1968, invoca una impostazione del movimento studentesco medio tale che esso non mutui « *la sostanza e il lessico dalle analisi del movimento studentesco universitario; non accentri le sue analisi intorno a una nozione di insegnante, quale non è prevista e raramente esiste nella struttura scolastica media; sia attento a definire il rapporto didattico non solo in termini di insegnante-allievo, ma anche nella sua complessità (programmi, esami, interrogazioni, controlli burocratici, ecc.)* ».

Questi brevissimi cenni ci sembrano sufficienti per mostrare l'**esigenza di un movimento studentesco medio, diverso dal movimento universitario**, che, conformemente a quanto auspicano gli studenti di Bolzano, « insieme con gli insegnanti » tenda a « una faticosa ma puntigliosa conquista di uno spazio di autonomia didattica, in cui sia possibile stravolgere i programmi, ricomporli secondo nuove esigenze, problematizzare, nel dibattito, questo stesso processo, annotandone le scelte più significative e i risultati ». Non si tratta quindi di conservare, ma neanche di distruggere, bensì di costruire e ricostruire, per lavorare insieme con gli adulti.

ANALISI DELLA SITUAZIONE

La radicalizzazione della contestazione globale.

1. La massa degli studenti sente che la scuola non tiene più (14), la subisce come una necessità, la contesta per la sua inadeguatezza e inefficienza. Alcuni, spesso tra i più preparati e sensibili, allargano la **contestazione a tutta la presente società**, alle

(14) Cfr. G. Gozzer, *La rivoluzione formativa.* in *Settegiorni*, 27 ottobre 1968, p. 12.

sue forme di vita, che risultano inaccettabili per i condizionamenti che i centri di potere economico-politico di fatto inducono. La contestazione diventa, così, globale, in quanto colpisce i fondamenti generali sui quali si basa attualmente la vita sociale (15). Il prescindere, anche temporaneamente, da un attacco diretto ad essi, per operare invece su piani più particolari e concreti, è ritenuto revisionismo ambiguo, di efficacia, se mai, solo epidermica.

Non stupisce che in questa prospettiva di contestazione globale manchino elaborazioni tipiche degli studenti medi: essi adducono tesi mutuate dagli universitari o maturate in ambiti di adulti. Ciò si spiega, oltre che con la difficoltà oggettiva per i giovanissimi di elaborare analisi e impostazioni su temi così di fondo, anche con il desiderio di essere e di sentirsi inseriti in una strategia unitaria di vaste proporzioni.

Là dove si nota prevalenza o assolutizzazione del fatto contestativo nei confronti del fatto propositivo, a noi pare si possa parlare di **contestazione globale radicalizzata.** Essa consisterebbe nel far leva sui punti di rottura per far esplodere il tutto; e la scuola diventerebbe il perno del rivolgimento generale, il puro dato di partenza per la grande rivoluzione.

A questo punto, diventa decisivo il collegamento con gli universitari, prende significato il rapporto con il mondo operaio, e l'impegno degli studenti medi assume, in definitiva, una **connotazione esclusivamente e immediatamente politica:** essi sono attirati in una strategia di lotta generalizzata, non rapportata, in concreto, a possibili occasioni di costruttività nell'ambito scolastico.

Se è vero che la scuola, per sua natura, può essere efficace matrice di cambiamenti sociali, tanto che, se l'istituzione scolastica viene modificata, la società ne riceve immediati contraccolpi, va però osservato che questa contestazione non riguarda tanto la rivoluzione della scuola, quanto la **rivoluzione attraverso la scuola,** cioè la sua utilizzazione a uno scopo rivolutivo che la trascende e la riduce a luogo di pura trasmissione del fermento rivoluzionario.

Su questa linea sembra si possano situare: 1) la tendenza a fare della scuola, attraverso la formazione di veri e propri quadri, il luogo di riproduzione del movimento studentesco (16), e 2) l'organizzazione di cellule, di comitati di lotta, di comitati di azione (a forte tendenza leninista) che si va tentando nelle singole classi e scuole in questi mesi (17).

---

(15) Cfr. l'approfondita analisi di L. Rosa, *Agitazioni studentesche e Università nuova*, in *Aggiornamenti Sociali*, (giugno) 1968, pp. 403-419, rubr. 316.

(16) Cfr. M. Boato, *Trento, un dialogo necessario*, in *Settegiorni*, 7 luglio 1968, pp. 12 s.

(17) Si veda il ciclostilato in data 8 novembre 1968, diffuso dal *Comitato d'azione Berchet* dove si afferma che « *la lotta degli studenti è lotta di classe* [. . .]. *Dobbiamo darci chiare prospettive politiche, educarci nella lotta di classe per saperci integrare profondamente nella lotta del proletariato* ».

2. Una simile impostazione della contestazione globale radicalizzata ci sembra sollevi forti perplessità.

Il considerare negli studenti medi quasi esclusivamente l'aspetto studentesco e l'assumerli, perciò, in un dato tipo di forza sociale o di classe, **appare improprio.** La connotazione studentesca, infatti, all'età degli adolescenti, risulta, più che una qualificazione di tipo sociale (e lo sarà in misura sempre minore quanto più la democratizzazione della scuola diventerà effettiva realtà), un elemento indispensabile della dinamica educativa, una condizione di crescita personale e sociale.

Lungo i quattro o cinque anni di scuola secondaria superiore, gli studenti vanno progressivamente maturando la coscienza di sè, del mondo, della comunità umana, del senso della propria funzione e del proprio impegno nella società, la scelta del criterio di vita cui rapportare le proprie tensioni e i propri gesti. A giovani impegnati in questa decisiva fase di crescita sembra prematuro proporre la contestazione radicalizzata. E' come lanciarli in un'impresa, carica di fascino per la loro psicologia, senza che possano assumerne in piena consapevolezza e responsabilità i dati, le motivazioni, gli obiettivi.

Inoltre, **nella misura in cui tale tipo di contestazione disattendesse la realtà scolastica quotidiana,** per cogliere nelle carenze di essa non una sollecitazione a scoprire pur difficili alternative, ma solo uno stimolo in più all'intensificazione della lotta globale, quella contestazione **diverrebbe di fatto alienante.** Essa infatti proietterebbe i giovani, bisognosi di occasioni concrete di verifica di sè e del proprio criterio di vita, in un velleitarismo che può diventare alibi, logorerebbe la loro resistenza, non li qualificherebbe come persone, non darebbe contenuto alla loro socialità.

Neppure chi, elaborando una strategia rivoluzionaria, volesse far leva sugli studenti medi per disporne quale utile massa di manovra, potrebbe credere alla validità sostanziale, proprio ai fini che persegue, di una scelta di questo tipo; si tratterebbe, se mai, di un discutibile espediente tattico, in cui si brucerebbero anzitempo preziose energie.

Va notato, inoltre, che la contestazione radicalizzata tende a porsi in termini di così **esasperato autonomismo giovanile** da vanificare il senso educativo dell'istituzione scolastica. Un'azione che irrigidisse gli studenti in una loro radicale autonomia e autenticasse l'unilateralità del loro porsi, denuncerebbe immediatamente la propria impotenza a suscitare alternative. E, se è vero che non è sufficiente abbattere un sistema, ma occorre costruirne uno più valido, non pare trascurabile il pericolo che si aprano, in corrispondenza di un organo vitale com'è la scuola, dei vuoti che potrebbero compromettere intere generazioni.

Un modo tipico della scuola di contribuire al processo di formazione della personalità degli adolescenti è da ravvisarsi nell'incontro delle generazioni, operato sia nel contatto diretto tra le persone, sia attraverso la comunicazione delle esperienze culturali. Più che l'Università, la Scuola secondaria è il luogo dell'incontro fra giovani e adulti, tra presente e passato, tra profezia e tradizione; e le virtualità educative di essa sono essen-

zialmente correlate a questo rapporto di generazioni, tanto più efficace e fecondo, quanto più dialettico e critico (18).

Sviluppo dell'esperienza assembleare.

1. Si potrebbe, a prima vista, considerare l'assemblea come un metodo di incontro, di riunione; ma è decisivo, ai fini di una sua corretta valutazione, considerarla piuttosto come il **metodo essenziale e caratterizzante dell'azione contestativa** che gli studenti intendono condurre (19).

L'assemblea nasce anzitutto dal **superamento delle Associazioni studentesche di Istituto,** proprio in forza dell'esperienza maturata in esse e, in definitiva, anche degli spazi che esse hanno aperto (20). Da questo punto di vista, gli studenti stessi considerano più matura la situazione delle sedi in cui più lunga e combattuta è stata l'esperienza dell'associazionismo studentesco.

L'assemblea sorge poi dalla necessità di sollecitare tutta la massa studentesca, perchè prenda **coscienza della reale portata della disfunzione scolastica,** dei condizionamenti che pesano sugli studenti, quindi dell'urgenza della lotta. La consistenza del « contropotere » studentesco è proporzionata alla partecipazione della massa studentesca.

L'assemblea inoltre emerge dalla **esigenza « politica » di coinvolgere gli studenti** in una situazione di lotta **per conquistare** spazi sempre più larghi di potere, in vista dell'obiettivo ultimo che è **l'autogoverno,** contro le attuali strutture del potere che, anche attraverso la scuola, organizzano il consenso alla società capitalistica. Ciò viene compiuto attraverso l'affermazione di una cultura in opposizione a quella ora « imposta » agli studenti (controcorsi, scuola critica, doposcuola, ecc.). Si supera così il carattere puramente rivendicativo o sindacale delle richieste formulate gli anni passati, per recuperare un ambito più vasto di azione.

L'assemblea infine non è che il **risultato della tendenza,** oggi universalmente diffusa in tutti gli ambienti e a tutti i livelli, **alla**

---

(18) Cfr. *Dialogo di generazioni,* in *Il dialogo nella scuola,* U.C.I.I.M., Milano 1968, pp. 88-95.

(19) « *Il discorso non può essere portato avanti da un gruppo isolato di persone: perciò si è giunti all'assemblea. L'assemblea non è l'annullamento dell'individuo, cioè lo studente in favore dell'unità del movimento, e neanche, come qualcuno potrebbe supporre, la somma aritmetica degli elementi di una stessa categoria, ma è momento dell'affermazione individuale, in cui ognuno dà il suo apporto di valore per l'effettiva efficienza del Potere Studentesco. Si è passati così da un concetto di democrazia rappresentativa ad un concetto di democrazia diretta e volontaria, quale l'assemblea* » (*Relazione dei Gruppi di Studio del Liceo scientifico « Serpieri » di Rimini,* 3-4-5 apr. 1968, p. 21).

(20) Cfr., per queste osservazioni e le seguenti, *Analisi della situazione del movimento studentesco,* in *Documenti dell'occupazione del Liceo « Parini », cit.,* pp. 23-34.

democrazia diretta, realizzata e verificata continuamente alla base, che si esprime con il rifiuto del potere delegato e delle forme di rappresentanza. Proprio dalla negazione del mandato nasce l'urgenza di un impegno diretto, senza mediazioni, dell'assunzione in proprio, da parte di tutti, della lotta: questa si qualifica come azione politica nel momento in cui, in una situazione precisa, rivendica la gestione del potere a chi in quella situazione è protagonista.

2. E' facile osservare che **l'assemblea**, come tecnica, potrebbe inserirsi nella tattica della contestazione globale radicalizzata, cui abbiamo sopra accennato. Tuttavia, a nostro avviso, la proposta di obiettivi costruttivi anche a breve termine, che le assemblee di questo inizio di anno scolastico vanno formulando (21), e la « mobilitazione » degli insegnanti potrebbero fare della assemblea una **alternativa della contestazione globale.**

E' di tutta evidenza che la sollecitazione indotta dal movimento studentesco alla scuola nel suo complesso è rimbalzata sugli insegnanti: le loro reazioni di sensibilità, di lucidità, di impegno, sono tuttora varie, ma appare certo che quella stimolazione non può trovare sbocco in prese di posizione corporativistiche; essa può efficacemente iscriversi solo in un contesto comunitario, in cui le singole componenti della scuola giochino il loro ruolo (la cui tipicità è da scoprire) nella ricerca operata insieme.

L'assemblea, tuttavia, per la possibilità che essa presenta di coinvolgere tutti, o almeno gran parte degli studenti, nei problemi che li toccano, può essere riguardata come **il mezzo** oggi più efficace **per sensibilizzare tutta la scuola** in vista di una sua radicale riforma. Essa inoltre permette di iscrivere tutta questa problematica della sensibilizzazione in una prospettiva civicamente e socialmente aperta e di favorire la percezione e l'assunzione della dimensione politica (nel senso vero e profondo del termine) che a quella problematica è sottesa.

In questo senso, la formula dell'**assemblea frazionata**, adottata in alcune scuole nelle ultime settimane, sembra offrire migliori possibilità. Essa consiste in riunioni di classe, effettuabili con immediatezza e frequenza maggiore di quanto consentito a livello di istituto. La dimensione ridotta e una certa omogeneità della scolaresca favoriscono **una sensibilizzazione più generale e una presa di coscienza e di responsabilità più approfondite**, sullo schema dei « collettivi » (gruppi di una ventina di persone) che, secondo la metodologia sperimentata nel convegno nazionale degli studenti medi svoltosi a Roma dal 26 al 28 settembre scorso,

---

(21) Esempi di tali obiettivi costruttivi sono: orario unico negli Istituti Tecnici (ottenuto dagli studenti dell'Istituto tecnico « Galvani » di Milano), modalità di interrogazioni e votazioni, inserimento di riunioni assembleari nell'orario scolastico, ecc. Si tratta di obiettivi da non considerare affatto come minimali, ma tali da aprire, come si sta constatando, spazi finora non fruibili dagli studenti, capaci di avviare dalla base nuovi indirizzi e in grado di indurre, nel contempo, un nuovo costume.

dovrebbero correggere i limiti di inefficienza dell'assemblea e anche sostituirsi ad essa.

3. Nell'attuazione delle assemblee si incontrano **ostacoli** concreti, **di tipo logistico.** I singoli istituti scolastici non dispongono, in genere, di locali capaci di accogliere tutta la popolazione scolastica in riunione plenaria, e l'assemblea generale, nelle sedi scolastiche in cui convengono studenti pendolari, può essere difficilmente partecipata, qualora si raduni in orario extra-scolastico.

L'assemblea presenta, comunque, alcuni **limiti intrinseci.**

Sotto il profilo psicologico, appare anzitutto la difficoltà che una vasta **riunione di adolescenti,** inclini alle suggestioni e alla dispersione, ha di maturare analisi e indicazioni (oltre che di maturare i singoli) e, d'altro canto, la facilità della strumentalizzazione, operabile da parte di pochi, altrove preventivamente indottrinati (22).

Sul piano pratico, poi, è evidente l'impossibilità di esercitare un'azione efficace, qualora si costituisca l'**assemblea generale permanente,** anzichè l'assemblea periodica. Non pare infatti si possa riconoscere all'assemblea generale permanente un esercizio efficace di potere, in quanto la negazione di organi del potere delegato rappresentativi finirebbe per logorare il movimento, riducendolo a una costituente perpetua (23).

4. D'altra parte, non meno grave è il pericolo che l'esperienza degli studenti **non trovi la forza di diventare volontà di realizzazione** e che la volontà non trovi gli obiettivi intorno a cui farsi **sperimentazione costruttiva.**

Per questo crediamo che sia **ingiustificata** ogni azione tendente a **circoscrivere l'iniziativa giovanile** in settori marginali o, per altro verso, ad **assolutizzarla,** astraendo dal contesto scolastico, come sarebbe per esempio un rilancio — qualora e dove fosse eventualmente possibile — delle associazioni di istituto o un movimento studentesco inteso come puro addestramento rivoluzionario (24).

---

(22) Cfr., più ampiamente, L. CORRADINI, *Forme e problemi dell'associazionismo studentesco di istituto*, di prossima pubblicazione.

(23) « *Se essa* [la parola d'ordine "potere delle assemblee"] *viene intesa e portata avanti nella pratica della lotta, come negazione anarchica di organi di esercizio del potere delegato,* rappresentativi (*nell'intevallo tra un'assemblea plenaria di deliberazione e di controllo e l'altra*), *allora il movimento correrà il rischio di logorarsi in una "costituente perpetua" che non riesce a costruire nessun ordine nuovo, in una "seduta permanente" che, lungi dal dare carattere e pienezza nuovi al lavoro nell'Università, macina a vuoto sè stessa* » (L. LOMBARDO RADICE, *Integrati, disponibili e rivoluzionari,* in *Riforma della Scuola,* febbraio 1968, p. 14).

(24) La schematizzazione da noi tentata dei possibili sbocchi del movimento studentesco non risulta comprensiva di alcune espressioni studentesche, che appaiono degne di interesse e che sembra possano a loro volta aprire prospettive capaci di indurre modificazioni decisive all'interno della scuola.

L'autentica maturazione dell'esperienza in atto, che consideriamo irreversibile, non può trovarsi se non nel contesto organico di **una scuola nuova,** in cui la partecipazione sia avvertita da tutti coloro che vi operano come un'esigenza assoluta e perseguita come una realizzazione imprescindibile.

UNA NUOVA SCUOLA

Nuove strutture scolastiche.

Il rifiuto opposto dagli studenti ad ogni « riformismo », non appare ingiustificato a chi percepisce che il rinnovamento risolutivo non può consistere in ritocchi marginali, oppure in revisioni delle strutture, o in ridimensionamenti dei programmi, o in sforzi di efficientismo tecnico. Tutte le trasformazioni sociali, economiche e tecnologiche in atto nel nostro mondo e le tensioni che ne derivano postulano una scuola nuova, fondata su di un **rinnovato rapporto tra scuola, società e cultura.**

Tale scuola dovrà affermare anzitutto:

— la **centralità dell'uomo** (della persona) di fronte al primato della cultura, tradizionale nella nostra scuola;

— l'accettazione e la valorizzazione di tutta la **problematica del giovane:** attenzione alle reali condizioni del suo crescere, colte nel contesto di una società che si evolve, e valorizzazione della sua iniziativa;

— il netto riconoscimento della **funzione educativa della scuo-**

Gli studenti medi di Reggio Emilia, invitati a dire se pensano che *la vita della scuola possa ispirarsi ai principi democratici,* rispondono affermativamente nella misura dell'83%. Tra nove elementi proposti per individuare in concreto la democrazia scolastica, danno il maggior numero di consensi (78%) alla seguente ipotesi: « *che i rapporti tra insegnanti e alunni siano cordiali e costruttivi* »; nella misura del 66% affermano il *diritto degli alunni ad essere rispettati come persone,* in una scuola che sia al loro servizio. Al terzo posto pongono l'esistenza di un *organismo rappresentativo studentesco,* come organo della vita scolastica (65%), al quarto la partecipazione degli alunni alla elaborazione dei piani di studio e dei regolamenti interni dei singoli istituti (56%), al quinto la richiesta che i rapporti scuola-famiglia siano più organici e costruttivi (42%). La concezione anticomunitaria della scuola e la politicizzazione (in senso partitico) della vita scolastica sono praticamente state respinte, ottenendo rispettivamente il 4% e il 2% dei consensi (cfr. L. CORRADINI, *o.c.*).

Può essere interessante accostare ai risultati dell'inchiesta citata l'opinione espressa dagli studenti del Liceo Classico « Arnaldo » di Brescia: essi individuano gli obiettivi a breve scadenza nell'inizio di un dialogo aperto e onesto con i docenti, per realizzare, al di fuori degli schemi attuali, un programma di partecipazione degli studenti al governo della scuola. Pur ritenendo per il momento l'assemblea come lo strumento più efficace, tra gli obiettivi a lunga scadenza considerano quale « *richiesta prioritaria il riconoscimento giuridico degli organismi rappresentativi studenteschi* » (Cfr. *Iniziativa di cultura,* quaderni bresciani di cultura e politica, (giugno) 1968, pp. 161-169). Si vedano pure gli « *Statuti* » del movimento studentesco dei licei classici « P. Verri » di Lodi e « Ariosto » di Ferrara, come esempio di collaborazione educativa tra studenti e insegnanti.

la e della sua posizione, non esclusiva, ma tipica e a suo modo centrale tra le componenti educative;

— la definizione dell'**educazione scolastica** come educazione e preparazione (anche tecnica) a cogliere e a promuovere il bene comune **insieme con gli altri,** nel rispetto delle diverse idee, razze, religioni, tradizioni e culture.

Punto di partenza deve essere **la partecipazione,** la cui necessità è oggi tanto sentita nella vita sociale, e le cui forme nella scuola sono da sperimentare da tutti gli interessati, e in primo luogo dai giovani, dai docenti e dalle famiglie, al governo della scuola stessa.

Non si tratta di ricercare modi formali di partecipazione, come espedienti tattici per neutralizzare tendenze eversive, ma di sperimentare forme che siano la strada di una apertura reale della scuola alla società e della società alla scuola.

Ambito della sperimentazione: l'istituto scolastico, che può chiamare e raccogliere intorno a sè le varie componenti educative, alla ricerca della soluzione dei problemi di fondo, partendo da problemi contingenti interni. Infatti l'**autogoverno,** lungi dal limitarsi alla soluzione dei problemi di efficienza tecnica, **favorirebbe la centralità dell'attenzione al fatto educativo,** e quindi la reciproca integrazione di quelle componenti che oggi faticano tanto a definire i propri ruoli e la loro mutua interazione.

La partecipazione dei giovani.

In questa prospettiva l'associarsi degli studenti diventa un elemento essenziale alla dinamica educativa della scuola e quindi alla sua efficacia e alla sua validità. Il bisogno di incontrarsi tra « uguali », così fortemente manifestato oggi dai giovani, non è un semplice velleitarismo di moda, ma l'affiorare di una esigenza profonda, che la moderna pedagogia riconosce e valorizza, dando importanza all'**associazionismo giovanile come forma di intereducazione.**

« La migliore scuola nuova non potrà fare a meno di integrare la propria opera promuovendo ed appoggiando, al proprio fianco, una autonoma Associazione giovanile; è in questa che le più dirompenti (e peraltro legittime) tendenze all'autonomia dei giovani possono trovare la più efficace soddisfazione. Sol che si ricordi come appena il 7% dei giovani italiani sia iscritto ad una Associazione giovanile, apparirà chiaro che ciascun Istituto scolastico per gli adolescenti dovrà considerare parte rilevante del suo compito di relazione con il complessivo ambiente dei propri alunni quella di indirizzarli a divenire membri di un gruppo giovanile dotato di autonomia » (25).

Ma la forza della interazione educativa giovanile, che matura a contatto con gli adulti, deve trovare consapevolezza di sè so-

(25) C. PERUCCI, *Il biennio, struttura unica articolata, scuola degli adolescenti,* di prossima pubblicazione presso l'editore Le Monnier.

prattutto applicandosi a risolvere i problemi della comunità scolastica, in **collaborazione con le forze adulte**, cioè proprio in quella scuola che finora l'ha ignorata.

La prospettiva dell'autogoverno della scuola offre agli adulti (insegnanti e genitori) mille occasioni di una vicinanza operativa con i giovani, feconda sul piano educativo secondo le più moderne indicazioni della psicologia dell'età evolutiva e della sociologia dell'educazione (26).

La richiesta degli studenti di associarsi entro la scuola non può essere considerata una pretesa dei giovani, estranea all'andamento della scuola come tale, ma è piuttosto l'elemento fondante di tutta una **nuova dinamica della comunità scolastica.** L'associarsi giovanile entro la scuola non può dunque più essere un episodio marginale, un momento a sè, una semplice componente della « scuola parallela ». Inteso in questo senso, non può restare il fatto di pochi, ma deve valere come perno educativo e socializzante per la totalità degli studenti di un istituto.

La partecipazione degli insegnanti e dei genitori.

1. Potrebbe apparire un discorso pleonastico quello della partecipazione degli **insegnanti,** ma in realtà la struttura attuale, centralizzata, burocratizzata, fondata sulla conservazione e trasmissione della cultura più che sulla ricerca e sulla formazione della persona, condiziona pesantemente gli insegnanti. Perciò la richiesta di partecipazione all'autogoverno dell'istituto equivale, da parte degli insegnanti, a una **esigenza di liberazione.**

Ostacoli a una corretta partecipazione, peraltro, non mancano: la mancata preparazione professionale, gli stessi condizionamenti della routine, la deformazione indotta da un ruolo troppo burocratizzato, la reale difficoltà di vivere la funzione insegnante in un contesto generale che ne ha messo in crisi gli aspetti tradizionali.

Soprattutto **insostenibile** appare oggi **la concezione individualistica,** sulla quale si basa ancora tutta la struttura della scuola media superiore e che tuttavia ha radici profonde nell'atteggiamento e nel metodo della maggior parte degli insegnanti, mentre l'autogoverno della scuola postula collegialità di funzione e di responsabilità.

2. Quanto ai **genitori,** il discorso su una loro partecipazione all'autogoverno dell'istituto frequentato dai loro figli è completamente nuovo: fin qui, infatti, si è trattato solo di sforzi sporadici (e non sempre, purtroppo, coronati da successo) di potenziare i rapporti e la collaborazione tra la scuola e la famiglia, nelle varie forme (colloqui privati, comitati, associazioni) previste e persino raccomandate dall'autorità amministrativa. Con la partecipazione si introdurrebbe una innovazione radicale, poichè si tratterebbe di passare da una collaborazione, più o meno stretta, fra enti di-

(26) Cfr., ad esempio, BRYAN R. WILSON, *The teacher's role. A sociological analysis*, in *British Journal of Sociology*, marzo 1962, pp. 15-32.

versi, a una vera e propria **condirezione responsabile** per la quale nè docenti nè genitori sono finora preparati.

Si tratta dunque di un campo che è tutto da dissodare, anche se non mancano tentativi di sperimentare tutto quello che è possibile nella situazione attuale, a livello sia del funzionamento dei Consigli di Classe (non solo nella scuola media unica), sia del dialogo tra scuola e famiglia (27).

« La stessa natura del rapporto educativo scolastico esige:

— una chiarificazione in direzione integralmente educativa del compito degli insegnanti;

— una partecipazione diretta dei genitori all'azione educativa scolastica;

— una partecipazione responsabile, e quindi almeno in parte autonoma, dei soggetti del diritto all'educazione: gli studenti.

A livello di adolescenza, la nota tendenza all'opposizione critica e ribelle verso ogni autorità adulta e in primo luogo verso i genitori, che caratterizza questo stadio, rende già possibile sperimentare (se considerata congiuntamente con i maggiori poteri mentali e con le aspirazioni ideali degli stessi adolescenti) una nuova scuola concepita come **Comunità educativa,** che si possa dire **triangolare,** perchè non solo si riconosce autonomia alla componente studenti, ma si accoglie negli stessi organi interni la componente genitori, considerandola necessaria al raggiungimento degli obiettivi scolastici. Il passaggio è dunque dai "rapporti Scuola-Famiglia" come collaborazione tra enti educativi del tutto disgiunti, all'inserimento dei genitori come componente responsabilizzata entro la struttura di ciascun Istituto » (28).

---

(27) Un tentativo per incrementare il dialogo della scuola con la famiglia è stato recentemente compiuto da parte di un gruppo di senatori democristiani con la presentazione di un disegno di legge che viene ora discusso dalla VI Commissione del Senato unitamente al D.d.L. n. 81 proposto dai comunisti, sopra citato (cfr. *Atti parlamentari,* Senato della Repubblica, Legislatura V, Disegni di Leggi e Relazioni, Disegno di Legge n. 195: *Istituzione del Comitato scuola-famiglia e Consiglio degli studenti degli Istituti di istruzione primaria e secondaria,* d'iniziativa dei senatori BALDINI e altri, comunicato alla presidenza il 27 settembre 1968). Si veda a questo proposito, G. GOZZER, *S.O.S. alla famiglia,* in *Settegiorni,* 17 novembre 1968, p. 12.

(28) C. PERUCCI, *cit.* La struttura triangolare dell'Istituto scolastico viene, dall'Autore, riassunta nello schema seguente:

« *Il Consiglio di classe elegge il Coordinatore. Tutti i Coordinatori formano il rispettivo consiglio. Il Collegio dei Professori elegge il Preside e quattro Professori (scelti fra i Coordinatori) i quali cinque formano il Consiglio di Presidenza, al quale è affidata la direzione collegiale dell'Istituto.*

« *L'Assemblea dei Genitori di classe elegge il Comitato di classe* (3 *membri*). *L'insieme dei Comitati di classe* (o *Comitato interclasse*), *elegge il Comitato di Istituto* (15 *membri*) *i quali eleggono la Delegazione d'Istituto* (3 *membri*).

« *Ciascun sottogruppo di studenti elegge il suo Rappresentante. I Rappresentanti di sottogruppo formano il Consiglio Studenti della classe, il quale nel proprio seno elegge il Rappresentante di classe. Tutti i Consigli studenti formano l'Assemblea dei Rappresentanti di gruppo. Questa*

CONCLUSIONE

Non pretendiamo di aver esaurito la problematica vastissima della educazione scolastica nella società italiana attuale: troppi **altri temi** sarebbero da trattare, strettamente connessi con la dinamica scuola-società, che il movimento studentesco ha aperto contestativamente:

— ristrutturazione dell'iter scolastico, disorganico, frammentario, rivolto solo alla conquista dei diplomi necessari come lasciapassare della mobilità sociale;

— innalzamento dell'obbligo almeno fino al sedicesimo anno, con la preoccupazione di formare veramente la persona;

— soluzione di tutti i problemi che pone alla scuola l'impegno di formare persone consapevoli, e dunque libere e responsabili, pronte all'assolvimento dei loro compiti personali e sociali, e all'esercizio dei diritti civico-politici;

— totale ripensamento dei programmi, ossia dei contenuti di una scuola anche culturalmente tesa all'avvenire, pur essendo centrata in modo vitale nel presente e capace di attualizzare la ricca eredità di valori del passato.

Ci sembra tuttavia di aver dato una sufficiente panoramica dei fatti, di aver compiuto un'analisi non inadeguata delle motivazioni e insieme di aver additato alcuni elementi dinamici positivi che l'attuale fermento offre per ripensare totalmente il concetto storico di scuola.

Maria Teresa Brambilla - Rosa Calzecchi Onesti

---

nel proprio seno elegge la Delegazione Studenti d'Istituto (5 *membri*).

« *E' prevedibile una Assemblea di Istituto, alla quale partecipano: il Consiglio dei Coordinatori, il Comitato dei Genitori d'Istituto, l'Assemblea dei Rappresentanti di gruppo.*

« *Organo triangolare vertice, dinanzi al quale è possibile il ricorso, è il Comitato d'Istituto, composto dal Consiglio di Presidenza e dalle Delegazioni Genitori e Studenti (per un totale di* 15 *membri).*

« *I criteri che ispirano lo schema sono: designazione democratica di tutti i rappresentanti e organi; massima snellezza e convocabilità degli organi* ».